

Orfeo, l'inconsolabile

da *Dialoghi con Leucò*

Il dialogo esprime il dramma di Orfeo che ha ben compreso come la morte di Euridice rappresenti il definitivo concludersi di un'epoca. Riportarla in vita non ha alcun senso, perché quanto è perduto lo è per sempre. Per questo Orfeo scelse di voltarsi, quando già intravedeva il barlume del giorno.

L'inconsolabile

Il sesso, l'ebbrezza e il sangue richiamarono sempre il mondo sotterraneo e promisero a più d'uno beatitudini ctonie¹. Ma il tracio Orfeo, cantore, viandante nell'Ade e vittima lacerata come lo stesso Dioniso², valse di più.

(Parlano Orfeo e Bacca³).

5 ORFEO: È andata così. Salivamo il sentiero tra il bosco delle ombre. Erano già lontani Cocito⁴, lo Stige⁵, la barca⁶, i lamenti. S'intravedeva sulle foglie il barlume del cielo. Mi sentivo alle spalle il fruscio del suo passo. Ma io ero ancora laggiù e avevo addosso quel freddo. Pensavo che un giorno avrei dovuto tornarci, che ciò ch'è stato sarà ancora. Pensavo alla vita con lei, com'era prima; che un'altra volta sarebbe finita. Ciò ch'è stato sarà. Pensavo a quel gelo, a quel vuoto che avevo traversato e che lei si portava nelle ossa, nel midollo, nel sangue. Valeva la pena di rivivere ancora? Ci pensai, e intravvidi il barlume del giorno. Allora dissi "Sia finita" e mi voltai. Euridice scomparve come si spegne una candela. Sentii soltanto un cigolìo, come d'un

10

15

BACCA: Strane parole, Orfeo. Quasi non posso crederci. Qui⁷ si diceva ch'eri caro agli dèi e alle muse. Molte di noi ti seguono perché ti sanno innamorato e infelice. Eri tanto innamorato che – solo tra gli uomini – hai varcato le porte del nulla. No, non ci credo, Orfeo. Non è stata tua colpa se il destino ti ha tradito.

20 ORFEO: Che c'entra il destino. Il mio destino non tradisce. Ridicolo che dopo quel viaggio, dopo aver visto in faccia il nulla, io mi voltassi per errore o per capriccio.

BACCA: Qui si dice che fu per amore.

ORFEO: Non si ama chi è morto.

25 BACCA: Eppure hai pianto per monti e colline – l'hai cercata e chiamata – sei disceso nell'Ade. Questo cos'era?

ORFEO: Tu dici che sei come un uomo. Sappi dunque che un uomo non sa che farsi della morte. L'Euridice che ho pianto era una stagione della vita. Io cercavo ben altro laggiù che il suo amore. Cercavo un passato che Euridice

Notizia iniziale.

Inizio immediato, senza alcuna introduzione.

Espressione semplice, per significare l'angoscia infernale che ancora assale Orfeo.

Orfeo è consapevole ormai che la morte è il vero dramma della vita.

Rapidissima la decisione!

Orfeo è un'eccezione, non non solo per la sua soave poesia, ma per aver varcato solo tra gli uomini il mondo dell'aldilà.

Forse la sua giovinezza, ormai trascorsa, con le sue illusioni e con l'ebbrezza dell'amore.

1. **ctonie**: legate al mondo sotterraneo.

2. **Dioniso**: dio greco del vino, corrispondente a Bacco in Roma. A lui sono legati i culti delle Baccanti o Menadi, di carattere orgiastico, che culminavano con l'ebbrezza delle partecipanti.

3. **Bacca**: nome accorciato da Baccante; allude alle donne che si riunivano per onorare Dioniso, dio del vino, attraverso orge sfrenate in cui raggiungevano l'ebbrezza.

4. **Cocito**: uno dei cinque fiumi degli Inferi, secondo il racconto degli antichi.

5. **Stige**: un altro dei cinque fiumi infernali.

6. **la barca**: di Caronte, il mitico traghettatore infernale.

7. **Qui**: nel mondo del mito e delle Baccanti, che interpretano la realtà diversamente da come la rivela ora Orfeo.

Cesare Pavese



Nacque nel 1908 a Santo Stefano Belbo, un paese delle Langhe. A Torino, dopo il liceo classico, si iscrisse alla facoltà di lettere. Fu questo il momento in cui stabilì **contatti con alcuni protagonisti dell'antifascismo** e si aprì alla conoscenza della **letteratura americana**. In particolare, tradusse e divulgò, tra altre opere, il romanzo *Moby Dick* o *La balena bianca* di Hermann Melville. Nel frattempo veniva compiendo i suoi primi tentativi di scrivere poesie, ma senza successo, mentre collaborava alla rivista antifascista *La cultura*, fatto che lo portò alla condanna a un anno di confino in Calabria. Ritornato a Torino, riprese l'attività letteraria, pubblicando la raccolta di **poesie** *Lavorare stanca* (1936), e successivamente il **racconto lungo** *Paesi tuoi* (1941); per quest'ultimo si era ispirato alla letteratura americana nella sua ricerca di una lingua che riprendesse quella popolare e parlata.

Durante la Seconda guerra mondiale attraversò una crisi profonda: egli era sì antifascista, ma il suo più vivo rammarico fu quello di non riuscire a partecipare alla Resistenza. Nel dopoguerra si iscrisse al Partito comunista e, insieme ad altri intellettuali (tra i quali Vittorini e Calvino), si impegnò per promuovere in Italia una **cultura nuova, legata al progresso e capace di favorire la rinascita democratica del Paese**.

Dominato sempre da un acuto senso di solitudine e di angoscia, si diede la morte nell'agosto del 1950. Del suo doloroso percorso umano tra le due guerre l'autore diede testimonianza nel diario *Il mestiere di vivere* (pubblicato postumo nel 1952).

Tra le sue opere ricordiamo: *La spiaggia*, che chiude, nel 1942, il periodo cosiddetto giovanile di Pavese; il romanzo *Feria d'agosto* (1945), in cui la campagna, soprattutto, rappresenta il luogo dove si ripete ritualmente una serie di fatti, di avvenimenti, nei quali si ritrova il senso antico della vita. Vi si affronta anche la teoria del ricordo, del riconoscere, collegata al mito. Di qui nasce la sua poetica del ritorno alle origini, del ricordo contadino, un vero e proprio modo di conoscere la realtà. Tali temi forti troveranno poi un'enunciazione più precisa nei *Dialoghi con Leucò*, del 1947. *Il compagno* (1947) è il romanzo più impegnato di Pavese, attraverso il quale l'autore affronta il tema della partecipazione politica, al di là della facile retorica. *La luna e i falò*, l'ultimo romanzo di Pavese, edito pochi mesi prima della morte, è una ripresa di tutti i temi a lui più cari: la **lontananza**, il **ritorno**, il **ricordo dell'infanzia** e soprattutto le **colline**. Nella primavera del 1950 l'autore, ispirato al suo amore tempestoso per Constance Dowling, compone la raccolta poetica pubblicata postuma *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, dieci poesie scritte in stile essenziale e raffinato, otto in italiano e due in inglese.

30 non sa. L'ho capito tra i morti mentre cantavo il mio canto. Ho visto le ombre
irrigidirsi e guardar vuoto, i lamenti cessare, Persefone nascondersi il volto⁸,
lo stesso tenebroso-impassibile Ade protendersi come un mortale e ascoltare.
Ho capito che i morti non sono più nulla.

BACCA: Il dolore ti ha stravolto, Orfeo. **Chi non rivorrebbe il passato?** Euridice
35 era quasi rinata.

ORFEO: **Per poi morire un'altra volta, Bacca.** Per portarsi nel sangue l'orrore
dell'Ade e tremare con me giorno e notte. Tu non sai cos'è il nulla.

BACCA: E così tu che cantando avevi riavuto il passato, l'hai respinto e distrutto.
No, non ci posso credere.

40 ORFEO: Capiscimi, Bacca. Fu un vero passato soltanto nel canto. L'Ade vide se
stesso soltanto ascoltandomi. Già salendo il sentiero quel passato svaniva,
si faceva ricordo, sapeva di morte. Quando mi giunse il primo barlume di
cielo, trasalii come un ragazzo, felice e incredulo, trasalii per me solo, per il
mondo dei vivi. La stagione che avevo cercato era là in quel barlume. Non
45 m'importò nulla di lei che mi seguiva. Il mio passato fu il chiarore, fu il canto
e il mattino. E mi voltai.

La domanda di Bacca è retorica: si conosce già la risposta... ma quella di Orfeo non è prevedibile.

La morte snatura gli esseri, anche quelli più cari, che sembrano insostituibili, secondo la tesi di Orfeo.

8. **Persefone nascondersi il volto**: la dea degli inferi, moglie di Ade, si era commossa al canto di Orfeo.

Dialoghi con Leucò

Frutto di intensi studi etnografici e di profonda conoscenza della cultura classica, l'elaborazione dell'opera durò due anni, dal 1945 al 1947.

Pavese utilizza la struttura del dialogo, che consente ai protagonisti dei racconti di esprimersi, di partecipare o di tacere. Il racconto è pertanto in presa diretta, lo spazio e il tempo vengono poco considerati, restando generici; non vi sono parti di raccordo, se non la breve "notizia" iniziale, che fa luce sulla vicenda. **Il dialogo non vuole descrivere i fatti, bensì proporre riflessioni e ragionamenti su un contenuto che vive di riferimenti solo allusivi.** È proprio per questo che Pavese ha scelto tale forma, perché essa non spiega, ma allude solamente; i personaggi, tratti dal mito, appaiono in tutta la loro

ansia, presi da un'angoscia e da un interrogativo doloroso.

Pavese ha intrapreso la strada del mondo classico per proiettarvi i conflitti eterni dell'uomo: il senso del destino, del limite, la vecchiaia come timore di impotenza, lo stretto rapporto tra l'amore e la morte, la sorte come elemento comune a tutti gli uomini. Nel periodo in cui vennero scritti i *Dialoghi*, Pavese era profondamente innamorato di Bianca Garuffi, con cui scrisse a quattro mani il romanzo *Fuoco grande*. Egli dedica il libro alla donna con un sottile artificio: Leucò è la versione greca del nome Bianca. Inoltre vi è in Pavese una maturazione sia linguistica, sia umana. Vi è un avvicinamento dell'uomo all'eternità, alla vita dopo la morte.

BACCA: Come hai potuto rassegnarti, Orfeo? Chi ti ha visto al ritorno facevi paura. Euridice era stata per te un'esistenza.

ORFEO: Sciocchezze. **Euridice morendo divenne altra cosa.** Quell'Orfeo che discese nell'Ade, non era più sposo né vedovo. Il mio pianto d'allora fu come i pianti che si fanno da ragazzo e si sorride a ricordarli. La stagione è passata. **Io cercavo, piangendo, non più lei ma me stesso.** Un destino, se vuoi. Mi ascoltavo.

BACCA: Molte di noi ti vengon dietro perché credevano a questo tuo pianto. Tu ci hai dunque ingannate?

ORFEO: O Bacca, Bacca, non vuoi proprio capire? Il mio destino non tradisce. Ho cercato me stesso. Non si cerca che questo.

BACCA: Qui noi siamo più semplici, Orfeo. Qui crediamo all'amore e alla morte, e piangiamo e ridiamo con tutti. Le nostre feste più gioiose sono quelle dove scorre del sangue. Noi, le donne di Tracia, non le temiamo queste cose.

ORFEO: Visto dal lato della vita tutto è bello. **Ma credi a chi è stato tra i morti... Non vale la pena.**

[...] Ma che cosa sia un uomo è ben difficile dirlo. Neanche tu, Bacca, lo sai.

BACCA: Senza di noi saresti nulla, Orfeo.

ORFEO: Lo dicevo e lo so. Ma poi che importa? Senza di voi sono disceso all'Ade...

BACCA: Sei disceso a cercarci⁹.

ORFEO: Ma non vi ho trovate. Volevo tutt'altro. Che tornando alla luce ho trovato.

BACCA: Un tempo cantavi Euridice sui monti...

ORFEO: Il tempo passa, Bacca. Ci sono i monti, non c'è più Euridice. Queste cose hanno un nome, e si chiamano uomo. **Invocare gli dèi della festa qui non serve.**

BACCA: Anche tu li invocavi.

ORFEO: Tutto fa un uomo, nella vita. Tutto crede, nei giorni. **Crede perfino che il suo sangue scorra alle volte in vene altrui.** O che quello che è stato si possa disfare. Crede di rompere il destino con l'ebbrezza¹⁰. Tutto questo lo so e non è nulla.

Era, insomma, il suo un pianto egocentrico e non motivato dal fatto di aver perso Euridice.

Chi ha sperimentato direttamente il regno dei morti crede che non valga la pena tornare a vivere per morire poi nuovamente.

Non serve abbandonarsi ai riti delle Baccanti per trovare la felicità.

Questo avviene quando l'uomo diventa padre.

⁹. Sei disceso a cercarci: cioè a cercare una donna.

¹⁰. Crede di rompere il destino con l'ebbrezza: crede di poter cambiare le sorti della sua vita, abbandonandosi alla gioia che gli procura l'ambiguo dono del vino.

- BACCA: Non sai che farti della morte, Orfeo, e il tuo pensiero è solo morte. Ci fu un tempo che la festa ci rendeva immortali.
- ORFEO: E voi godetela la festa. Tutto è lecito a chi non sa ancora. È necessario
80 che ciascuno scenda una volta nel suo inferno. L'orgia del mio destino è finita nell'Ade, finita cantando secondo i miei modi la vita e la morte.
- BACCA: E che vuol dire che un destino non tradisce?
- ORFEO: **Vuol dire che è dentro di te, cosa tua; più profondo del sangue, di là da ogni ebbrezza. Nessun dio può toccarlo.**
- 85 BACCA: Può darsi, Orfeo. Ma noi non cerchiamo nessuna Euridice. Com'è dunque che scendiamo all'inferno anche noi?
- ORFEO: Tutte le volte che s'invoca un dio si conosce la morte. E si scende nell'Ade a strappare qualcosa, a violare un destino. Non si vince la notte, e si perde la luce. Ci si dibatte come ossessi.
- 90 BACCA: Dici cose cattive... Dunque hai perso la luce anche tu?
- ORFEO: **Ero quasi perduto, e cantavo. Comprendendo ho trovato me stesso.**
- BACCA: Vale la pena di trovarsi in questo modo? C'è una strada più semplice d'ignoranza e di gioia. Il dio è come un signore tra la vita e la morte. Ci si abbandona alla sua ebbrezza [...]. Si rinasce ogni volta, e ci si sveglia come
95 te nel giorno.
- ORFEO: **Non parlare di giorno, di risveglio. Pochi uomini sanno.** Nessuna donna come te, sa cosa sia.
- BACCA: Forse è per questo che ti seguono, le donne della Tracia. Tu sei per loro come il dio. Sei disceso dai monti. Canti versi di amore e di morte.
- 100 ORFEO: Sciocca. Con te si può parlare almeno. Forse un giorno sarai come un uomo.
- BACCA: Purché prima le donne di Tracia...
- ORFEO: Di'.
- BACCA: Purché non sbranino il dio¹¹.

da C. Pavese, *Dialoghi con Leucò*, Torino, Einaudi, 1947

Il destino si identifica profondamente – per Orfeo – con la vita di ciascuno.

Orfeo è convinto di aver compreso la realtà sulla vita dell'uomo proprio nel momento in cui, voltandosi, ha perso Euridice per sempre.

Orfeo si considera uno dei pochi a... sapere, cioè a conoscere la realtà.

11. Purché non sbranino il dio: di fatto le Baccanti di Tracia – secondo un'interpretazione del mito – a conclusione di un baccanale, straziarono il corpo del povero Orfeo, spiccandone la testa dal busto e gettandola nel fiume Ebro. Secondo il mito, la testa, separata dal corpo, ancora ripeteva il nome di Euridice. La testa e le labbra di Orfeo giunsero a Lesbo, che dunque fu per eccellenza la terra della poesia lirica. E nativa di Lesbo era Saffo. Secondo un'altra tradizione la testa di Orfeo giunse fino alla foce del fiume Melete, presso Smirne, dove in seguito nacque Omero, che scrisse il *nostos* di Odisseo. E, secondo un'altra tradizione, Orfeo fu anche l'antenato di Esiodo.

A ANALISI DEL TESTO

Il destino "è dentro di te, cosa tua; più profondo del sangue, di là da ogni ebbrezza"

L'inconsolabile è uno dei dialoghi più noti e significativi in cui Pavese interpreta il mito universalmente conosciuto di Orfeo ed Euridice. Perché Orfeo si è voltato, nel salire dall'Ade, dopo che già aveva recuperato la sua Euridice e vedeva in alto uno spiraglio di luce? Perché ha perso per sempre Euridice? Orfeo **si è voltato volontariamente, scegliendo quindi di perdere la sua giovane sposa**. Non avrebbe avuto senso, infatti, voltarsi per errore. Orfeo si era illuso di cercare Euridice negli Inferi. Di fatto non **cercava** che **se stesso**, cioè un passato che precedeva l'incontro con Euridice. Questa fondamentale verità è compresa solo nel momento in cui, dopo aver costretto con la sua poesia Ade e Persefone, gli dei degli Inferi, a mutare leggi immutabili, risalendo verso la vita, avverte, assieme al dato visivo rassicurante della luce, un freddo di morte che gli rattappisce le membra. Egli acquisisce così la **coscienza-conoscenza**, cioè sa con consapevolezza che **ciascuno ha un proprio destino, impresso in lui dalla nascita, che gli impone un cammino obbligato**. Né le orge delle Baccanti, né alcun altro espediente lo possono cambiare, o sono in grado di regalare una felicità che non è segnata. Così Euridice per l'Orfeo di Pavese ha rappresentato un'estate, un momento felice in cui l'uomo non conosceva ancora il suo destino. Questa stagione della vita si è spenta definitivamente non appena Orfeo – complice il suo discendere negli Inferi – ha compreso la verità. Negli Inferi egli non cercava Euridice, ma il proprio stesso destino. Euridice è quindi una stagione della vita in

cui si può pensare in positivo, amare; è la spensieratezza, la capacità che ha l'uomo giovane di ignorare la morte come componente essenziale della sua vita. **Conoscere la morte significa acquisire coscienza, diventare uomo**, non potersi più illudere né provare la felicità.

■ Simboli mitici

Pavese ha sempre mostrato molto interesse nel definire che cosa fosse per lui **il mito**. Egli aveva scritto che *Il mito, è qualcosa di inafferrabile, di indistinto, di irrazionale, in fondo alla nostra esperienza*. Quindi esso rappresenta le nostre radici. Nuclei mitici sono per lui quelle immagini simboliche che si fissano nella memoria durante l'infanzia, diventando "nostre", irripetibili. Esse costituiscono le nostre radici, in un'altra parola il nostro essere più autentico, che ci lega al passato e ci aiuta a capire il presente. Una sorta di nostro destino, in una parola. È proprio quello che coglie Orfeo nella sua discesa all'Ade. Il suo destino è quello di morire. Recuperare Euridice significherebbe riaverla per poco, perché il suo destino è la morte. Orfeo è inconsolabile, quindi, non tanto perché ha perso la "sua" Euridice, quanto perché ha compreso chiaramente che **niente si può opporre al destino di morte dell'uomo**; egli solo nella giovinezza può vivere la spensieratezza.

Oltre a questo significato generale, i critici hanno voluto assegnare valori simbolici ai personaggi e alle situazioni. Così **Orfeo è la poesia che cerca di razionalizzare il mito**; la poesia che comprende la dolorosa realtà delle cose, intimamente legata alla morte. La sua interlocutrice – Bacca – non può comprendere perché Orfeo si sia voltato a guardare Euridice, perdendola per sempre: **Bacca non coglie la realtà autentica dell'uomo** e si illude di avvicinarsi al dio – quindi alla felicità – attraverso i riti orgiastici delle baccanti.

Gli studiosi di Pavese hanno interpretato la figura di **Euridice** come **simbolo del sesso**, di cui Orfeo, acquisita coscienza di sé, si libera. Orfeo, infatti, non solo non ridona la vita a Euridice, ma dopo di lei non amerà più nessuna donna, secondo il mito antico. L'associazione tra Euridice e sesso è sottolineata anche dalla sua stretta relazione con il serpe che la morde: un'immagine simbolica che si ritrova in altri dialoghi di Pavese e che richiama al sesso come istinto originario e selvaggio.

A ATTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Dopo aver letto attentamente il dialogo, rispondi alle domande, per verificare la tua comprensione. Se non riesci a dare una risposta, o se la tua risposta non ti pare esauriente o precisa, puoi rileggere utilmente alcuni passi del testo.
 - a. Chi sono i due interlocutori del dialogo?
 - b. Qual è il problema attorno al quale il dialogo stesso prende corpo?
 - c. Per quale ragione Bacca non può credere che Orfeo si sia voltato di proposito, per perdere per sempre Euridice?
 - d. Come giustifica, invece, Orfeo il suo gesto?
 - e. Che cosa significa per lui essere sceso nell'Ade? Che cosa ha capito facendo questo viaggio eccezionale?
 - f. Perché Orfeo è inconsolabile? Per aver perso Euridice o per qualche ragione ancora più profonda?
 - g. Dal dialogo puoi capire che l'uomo è strettamente legato al suo destino. Come lo definisce Orfeo?
 - h. Che soluzione offre Bacca per vivere, per poter essere felici?

- i. Quale esito finale sembra anticipare Bacca a Orfeo, che ha compreso il profondo mistero della vita?

Analizzare

- 2 Sulla base di quanto hai compreso, spiega il significato delle seguenti frasi:
 - a. *Io cercavo, piangendo, non più lei ma me stesso. Un destino, se vuoi* (riga 52).
 - b. *Ci sono i monti, non c'è più Euridice. Queste cose hanno un nome, e si chiamano uomo* (righe 70-71).
Che cosa vuole sottolineare Orfeo, dicendo che tutto questo si chiama uomo?
 - c. *Tutto crede, nei giorni. Crede perfino che il suo sangue scorra alle volte in vene altrui. O che quello che è stato si possa disfare. Crede di rompere il destino con l'ebbrezza.* (righe 73-75).
A che cosa si riferisce Orfeo, dicendo *nei giorni*?
A che cosa crede l'uomo, quando ancora non ha compreso?

- 3 Individua nel dialogo le argomentazioni di Orfeo e quelle di Bacca, relativamente al fatto che Orfeo si è voltato, facendo ritornare per sempre Euridice nell' Ade. Sintetizzale nella seguente tabella e poi scrivi un breve testo che le riassume.

Orfeo ritiene che...	Bacca ritiene che...
.....
.....
.....
.....

Approfondire e produrre

- 4 Il contenuto del dialogo si può rintracciare anche nella poesia dal titolo *Mito*, scritta dall'autore nel 1935. Leggila attentamente. Trovi evidenziate quelle espressioni che meglio sembrano rimandare al contenuto del dialogo. Prova a spiegarle oralmente, avvalendoti anche degli apparati di commento al dialogo. In particolare, soffermati sul v. 6: *Ci si sveglia un mattino che è morta l'estate*. Che cosa significa? Puoi far corrispondere questo verso alla frase pronunciata da Orfeo nel dialogo: *L'Euridice che ho pianto era una stagione della vita*? Ancora, che significato puoi dare all'immagine contenuta nei versi *Il corpo di un uomo / pensieroso si piega, dove un dio respirava* (vv. 12-13)?

Verrà il giorno che il giovane dio sarà un uomo, senza pena, col morto sorriso dell'uomo che ha compreso. Anche il sole trascorre remoto arrossando le spiagge. Verrà il giorno che il dio non saprà più dov'erano le spiagge d'un tempo.

5 *Ci si sveglia un mattino che è morta l'estate*, e negli occhi tumultuano ancora splendori come ieri, e all'orecchio i fragori del sole fatto sangue. È mutato il colore del mondo.

10 La montagna non tocca più il cielo; le nubi non s'ammassano più come frutti; nell'acqua non traspare più un ciottolo. *Il corpo di un uomo pensieroso si piega, dove un dio respirava*.

Il gran sole è finito, e l'odore di terra, 15 e la libera strada, colorata di gente che ignorava la morte. Non si muore *d'estate*.

Se qualcuno spariva, c'era il giovane dio che viveva per tutti e ignorava la morte. Su di lui la tristezza era un'ombra di nube.

20 Il suo passo stupiva la terra.

Ora pesa la stanchezza su tutte le membra dell'uomo, senza pena, la calma stanchezza dell'alba che apre un giorno di pioggia. Le spiagge oscurate

25 non conoscono il giovane, che un tempo bastava le guardasse. Né il mare dell'aria rivive al respiro. Si piegano le labbra dell'uomo rassegnate, a sorridere davanti alla terra.